

Stefano Pachi vive in una casa isolata con la moglie. È l'illustratore del famoso lunario: «Uso il pennello, non il pc»

Il calendario di Frate Indovino è disegnato nel bosco di Sassello

IL PERSONAGGIO

Silvia Campese / SAVONA

Non c'è dubbio che sia il calendario più famoso d'Italia quello di **Frate Indovino**. Presente da generazioni nelle case delle famiglie di tutta la penisola, con una tiratura superiore ai 2 milioni e mezzo di copie. Più di un best seller. Ma nessuno sa che a realizzarlo è un savonese: si tratta dell'artista e disegnatore **Stefano Pachi**, 60 anni, residente in una casa nel bosco, tra gli alberi di Sassello.

Pachi ha ricevuto da Fra' Daniele Giglio, direttore del calendario, l'incarico di realizzare tutte le tavole e i disegni che compaiono sul lunario. Con libertà di esecuzione, pur attenendosi al tema: **2025, Anno Santo**.

I committenti sono i **Fratelli Francescani di Assisi** e la stampa avviene a Città di Castello. Ma l'anima dell'opera, le immagini, nascono nel Savonese, dal pennello e dalla matita dell'artista che sta a Sassello. «È per me un incarico importante -racconta Pachi- perché mi permette di entrare, con i miei lavori, nelle case di tanti italiani. Del resto, era il mio sogno, quando ero bambino. Guardavo le opere dei fumettisti e dei disegnatori e pensavo che anche io avrei preferito entrare nella vita quotidiana delle persone piuttosto che finire, con il mio lavoro, nei musei. Per questo mi sono tuffato nello strano mondo dell'illustratore».

Schivo e silenzioso, poco incline a parlare di sé, Pachi vive da anni con la moglie, anche lei illustratrice (ha disegnato la bambola Barbie per Mattel) in una sorta di eremitaggio a Sassello. Dove però attraverso il loro lavoro, i social e le mail, hanno contatti con tutto il mondo. «Abbiamo scelto una vita particolare, lontana dal trambusto e dal rumore -racconta-. Il bosco è un modo per pensare e stare con se stessi. Ne ho bisogno». La dimensione ideale per realizzare le illustrazioni. «Il linguaggio pittorico del calendario è semplice e diretto: dobbiamo parlare a tutti - spiega Pachi-. Ma è tutt'altro che facile: sono molto attento ai dettagli, per cui per realizzare una tavola ci metto anche 15 giorni. Perché hanno scelto me? I frati vogliono disegnatori amanti della tradizione, che non usino il computer, ma il pennello. Io lavoro su carta con il pennello. Il risultato è più autentico e diretto».

Tema filo conduttore del Calendario è, per il 2025, l'Anno Santo. Così, nelle pagine densamente scritte, con le rubriche mensili "Grillo sparante", "Vedo, prevedo, travedo", "Dal libro delle stelle", ampio spazio è occupato dalle opere di Pachi.

«La mia preferita? - rivela quella per il mese di dicembre, "La grotta del pellegrino". Ci sono tanti dettagli e

particolari. Vado a Roma per la presentazione del calendario alla fiera "Più libri, più liberi"».

Pachi, che è anche artista e pittore (la sua ultima mostra ad Albisola si è appena conclusa), è affascinato dal mondo francescano. E dalla storia dell'almanacco, giunto all'ottantesima edizione. Una lunga storia che si tramanda dai nonni ai nipoti e che prende il via da Padre Mariangelo da Cerqueto, che indovinava le previsioni del tempo. Da qui il nome del calendario, con il simpatico volto del frate con cappuccio e barba bianca.

«I frati sono molto gentili -racconta- abbiamo parlato e discusso delle tavole, prima della realizzazione: volevo capire che cosa si aspettassero da me. Hanno apprezzato il mio stile e mi sono lasciato andare a dettagli e particolari che mi sembravano interessanti e importanti nella narrazione complessiva. Un'esperienza molto bella: il mio mondo, bidimensionale, vissuto sul foglio da disegno, spesso mi allontana dalla realtà. Ma Frate Indovino mi tiene ancorato alla terra».



L'artista Stefano Pachi, pittore e disegnatore, è autore delle illustrazioni del calendario

È MORTO A 92 ANNI



Parigino, "Gino", Lavoratti

Varazze in lutto per Lavoratti. Era il principe del cioccolato

VARAZZE

Un grave lutto ha colpito il mondo imprenditoriale varazzino e savonese. Si è spento all'età di 92 anni Parigino Lavoratti, il "re" del cioccolato, personaggio conosciuto per aver guidato per mezzo secolo l'azienda di famiglia avviata dal padre Aliberto. Quattro anni fa la "Lavoratti 1938" è stata rilevata da Fabio Fazio e Davide Pettrini, che hanno rilanciato il marchio a livello mondiale partecipando a fiere e avviando le esportazioni. Parigino è sempre stato orgoglioso dell'azienda, sinonimo di cioccolato di altissima qualità, lavorato con sistemi artigianali. La storia era iniziata nel lontano 1938, quando Aliberto Lavoratti, appartenente a una famiglia di giostari, ebbe l'idea di produrre direttamente i dolci da vendere ai bambini (ma anche ai genitori) dal chiosco del proprio luna park. Con l'aumento del flusso turistico sulle spiagge, i Lavoratti iniziarono a sfornare i famosi bomboloni da portare a mano, ancora caldi e fumanti, direttamente ai bagnanti in riva al mare. Negli anni Sessanta la specializzazione verso il cioccolato, dai boeri alle uova di Pasqua. Nel 1991 Parigino, semplicemente Gino per gli amici, dotò lo stabilimento di nuovi impianti, in un capannone da 1600 metri quadrati alle spalle del centro di Varazze, accelerando e aumentando la produzione per assecondare la forte richiesta del mercato, ma mantenendo sempre livelli di qualità elevati, con l'aiuto delle decoratrici che elaborano una per una tutte le uova di Pasqua. A quell'iniziativa di partenza si sommarono infatti le idee sviluppate nel tempo da tutta la famiglia. Aliberto lasciò le redini al figlio Parigino, che a sua volta portò in azienda i figli Luca e Francesca. Il capitolo più recente della storia porta le firme di Fabio Fazio e Davide Pettrini. Parigino Lavoratti lascia la moglie Graziosa Guastavino, i figli Francesca e Luca, la nuora Sara, i nipoti Chiara, Giacomo e Carlotta. Oggi la salma sarà portata dalla rsa "Casa del nonno" all'oratorio di San Bartolomeo (Lavoratti faceva parte della Confraternita). Il funerale domani alle 11 in San Bartolomeo. —

G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DON ANGELO MAGNANO Il direttore del mensile della Diocesi

«Il giornale chiude, se rinascerà online vorrei sostenere i giovani»

«Il Letimbro pezzo di storia Critiche anche dalla Chiesa»

L'INTERVISTA

Sofia Calcagno / SAVONA

«Il mio rapporto con il giornale risale agli anni '80, quando collaboravo da studente universitario. Prima di tutto sono prete, ma a tutti gli effetti sono giornalista e *Il Letimbro* mi ha dato la possibilità di vivere l'essere prete nell'ambito delle comunicazioni. Scrivere è stato un grande stimolo in una testata con 132 anni di storia». Don Angelo Magnano, direttore responsabile de *Il Letimbro*, racconta la sua esperienza nel giornale della Diocesi che ha chiuso. **Che cosa ha rappresentato il giornale per i savonesi?** «Sicuramente un pezzo di storia importante: la voce percepita non è solo quella della Chiesa, ma è la voce del territorio. Il nostro giornale è sopravvissuto a più di un secolo di vita per la sua capacità di occuparsi di ogni aspetto di vita. I migliori apprezzamenti li ho ricevuti soprattutto dal mondo laico». **Per le tematiche trattate può essere considerato un giornale progressista?** «Quando l'ho diretto io, da inizio 2000 al 2011, abbiamo preso delle posizioni che



DON ANGELO MAGNANO DIRETTORE RESPONSABILE IL LETIMBRO

Ho ricevuto i migliori apprezzamenti soprattutto dal mondo laico. Abbiamo ospitato grandi intellettuali

ci hanno causato qualche critica dal mondo ecclesiale. Non è stato sempre facile per la nostra scelta di esporci maggiormente anche su determinate tematiche dibattute. L'essere cristiano non comporta automaticamente essere allineato con posizioni rigide e mi sono espresso a riguardo in maniera critica, ricevendo critiche». **Quali i motivi del successo del giornale per tanti anni?**

«L'autorevolezza che ha avuto anche di ospitare delle firme importanti e di alto spessore intellettuale come Adriano Sansa, Aldo Pastore, parlamentare del Pci, tutt'altro che di chiesa, Carlo

Russo, il senatore Varaldo. Insomma, ha ospitato collaboratori prestigiosi cattolici, ma anche non cattolici. Il giornale era un riferimento per molti. Essendo un mensile, permetteva una lettura meno soggiogata dalla frenesia del mondo odierno». **C'è ancora chi apprezza la lettura del cartaceo e spinge per il preservare la produzione della carta stampata?**

«Il cartaceo è in crisi e non so quale possa essere il suo futuro, ma io lo prediligerei sempre rispetto al digitale. Mi piace la lettura tranquilla, anche se le notizie "spicce" le leggo su internet. Nell'editoriale di chiusura ho prospet-

tato una rinascita online, altro non sarebbe che l'adattamento ai mezzi e alle esigenze di oggi. Uno dei valori aggiunti della carta stampata è l'agevolare una lettura riflessiva che dovrebbe essere un punto di forza per un quotidiano».

Citando il suo editoriale: "la dura legge dell'invecchiamento" renderà ogni mezzo di comunicazione obsoleto?

«Non è facile prevederlo. I social network hanno invaso grandemente il campo della comunicazione, senza garantire la qualità dei contenuti. I vari Instagram e TikTok offrono un tipo di informazione diversa, ma l'informazione seria deve passare attraverso vie verificate. Un giornale che sia cartaceo o che sia online deve verificare le informazioni prima di renderle fruibili a tutti».

Quali potranno essere le condizioni per una rinascita?

«Una ripresa deve avere un adeguato progetto dietro. La Diocesi è davanti a un bivio. Si era parlato dell'aderire alla proposta del progetto *Telepace* della tv cattolica di Chiavari. I costi della televisione sono notevoli e collaborare sarebbe complesso, anche perché il progetto sarebbe focalizzato su Chiavarese. *Il Letimbro* da sempre esprime il territorio a cui si rivolge. Comunque la scelta non spetta direttamente a me».

Sarebbe disposto a ricoprire di nuovo il ruolo di direttore responsabile?

«Preferirei passare il testimone a giornalisti più giovani, ma non vorrei abbandonare il progetto, magari dando un supporto ai "nuovi". —